



Veltroni difende la proposta Barbera e trova l'accordo di Maccanico, mentre Bianco dice di no

Riforme tra accordo e fallimento Minniti: «Non generiamo mostri»

Manconi: «Un'azione comune dell'Ulivo o la Bicamerale chiude»

DALL'INVIATO

MONTECATINI. Il vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni non ci sta a quello che definisce «il giochetto dello stop and go» che si è aperto sulla sua proposta di ripensare il voto della Bicamerale sui semi presidenzialismo, e sulla ipotesi di riprendere il modello indicato da Augusto Barbera.

Alla Convention che a Montecatini ha deciso la trasformazione di Alleanza Democratica in Unione Democratica, Veltroni ritorna sull'argomento sollevato a Napoli per proporre alle forze democratiche un «patto che risponda alle esigenze del Paese».

«Non si riformano le istituzioni di un Paese con una maggioranza, naturalmente legittima, di 36 voti contro 31. Un voto - precisa - reso decisivo dal consenso della Lega, che non è semi presidenzialista ma che ha fatto quella scelta per scassare la Bicamerale. E le riforme non si fanno a colpi di golearia o scassando il Paese», ha detto riferendosi all'ultimatum di Fini.

Per Veltroni è difficile separare la forma di governo dal sistema elettorale. Per questo si è soffermato ancora sul modello Barbera che prevede l'ancoraggio tra la maggioranza e il premier. «Se seguissi-

mo alla lettera il modello francese, Berlusconi e Prodi potrebbero sedere nello stesso consiglio dei ministri».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Antonio Maccanico, che ricorda di avere proposto la soluzione Barbera in una recente intervista al Corriere della Sera.

Maccanico conferma il «moderato ottimismo» che aveva già espresso. Confida che le forze politiche sappiano trovare una soluzione adeguata che coinvolga un'ampia maggioranza, da tenere separata da quella di governo. «Il lavoro è difficile, dice, ma non dobbiamo drammatizzare». Da atto alla coerenza di D'Alema, ma conferma che di coerenza ce ne sono anche altre e che bisogna lavorare per una soluzione nella quale si riconoscano tutti gli italiani.

Gerardo Bianco, invece, non è convinto dalla soluzione Barbera, ma è anche contrario al semi presidenzialismo, che appare a mezza strada tra il modello francese e quello austriaco. «Vogliamo rafforzare il ruolo centrale del Parlamento», sostiene ricordando che anche in Francia si sta ripensando il modello. «Naturalmente se non ci sono capricci da parte nessuno», aggiunge.

Bianco si dice deluso anche da

IL SISTEMA SEMIPRESIDENZIALE AUSTRIACO	
●	Il presidente della Repubblica è eletto a suffraggio universale diretto
●	Dura in carica 6 anni
●	Nomina il Cancelliere, che è capo del governo e deve avere la fiducia del Consiglio nazionale
●	I poteri del presidente della Repubblica sono consistenti, ma solo di garanzia

D'Alema, per i troppi tatticismi e per il collegamento col doppio turno che ritiene «una affermazione non fondata». Contrario ad ogni plebiscitarismo, il presidente del Ppi si dichiara pronto «a diventare referendum contro il semipresidenzialismo, così come Segni è referendum per il presidenzialismo». Spera che tutto finisca bene «Siamo solo agli inizi. Poi sarà il Parlamento a decidere».

Manconi avverte: «Senza un accordo preventivo all'interno del-

l'Ulivo la Bicamerale fallirà totalmente, con effetti devastanti».

Marco Minniti, coordinatore della segreteria del Pds, mette in guardia dalla contaminazione dei sistemi che, dice «può generare dei mostri». Quella che ha votato in Bicamerale per il semi presidenzialismo, è una «maggioranza avventurosa, ma è pur sempre una maggioranza. Ci sono due modelli: il semipresidenzialismo, che - come sostengono autorevoli costituzionalisti - ha uno stretto collega-

Dalla Prima

del voto, che chi avesse visto soccombente la sua ipotesi prioritaria avrebbe lavorato sul modello che fosse risultato prevalente.

Né ciò può apparire anomalo, proprio perché come ho detto, le due ipotesi non esprimono concezioni alternative della democrazia, anche se non voglio certo sottovalutare le differenze.

La sinistra italiana deve saper superare il tabù dell'elezione diretta del capo dello Stato. Nella grande maggioranza delle democrazie, in tutto il mondo, il presidente della Repubblica è eletto direttamente dai cittadini. Si può anche seguire un altro metodo di elezione: ma per una scelta di sistema, di opportunità, non di principio. Altri sono i rischi e i pericoli sui quali la sinistra dovrebbe appassionarsi, a mio avviso, nel pensare la democrazia del futuro: la videocrazia, lo squilibrio di risorse finanziarie nella contesa politica, il confine tra potere economico e potere politico (a cominciare dal conflitto di interessi). Tutti temi che ho inserito in entrambi i testi, perché sono nodi cruciali comunque, quale che sia la forma di governo prescelta.

Certo, in un modello che prevede l'elezione diretta del presidente della Repubblica sono importanti gli equilibri tra i poteri, il ruolo del Parlamento, la legge elettorale. Qui il Polo deve mostrare ragionevolezza e serietà. In particolare sul sistema elettorale.

È evidente che l'equilibrio di un modello come quello sul quale la Bicamerale ha votato, la scorsa settimana, si basa sul presupposto che quando si elegge il Parlamento il corpo elettorale possa esprimere - come in Francia - un indirizzo politico chiaro, secondo una logica tendenzialmente bipolare. A queste esigenze si aggiunge un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Certo, non necessariamente identico a quello francese. Da qualche tempo anche in Francia si propone l'introduzione di una quota proporzionale. E resta a mio avviso da approfondire l'idea di Sartori di un sistema che incentivi la desistenza tra i due turni.

Occorre ora, fin dai prossimi giorni, attraverso il confronto politico e utilizzando la grande risorsa democratica costituita dal pieno rispetto delle procedure parlamentari, lavorare per verificare se, lungo questa strada, si può determinare quell'ampio consenso necessario per la riforma costituzionale: un consenso certamente più ampio di quello che si è potuto esprimere nel voto dell'altro giorno.

Cesare Salvi

Bossi: siamo più forti di polizia e carabinieri

Colpito e danneggiato il vascello della Bicamerale, Bossi non canta vittoria: «Macché successo, abbiamo solo fermato l'incendio tra Berlusconi e D'Alema». Da Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona, dove ha parlato l'altra sera, il Senatur fa sapere che la guerra continua: «Non so che cosa vogliono fare questa estate, ma vedo cose strane...Vedo che arrivano a ondate nelle caserme...Stiamo osservando. Comunque fra un po' c'è il 14 settembre, quando scadrà il termine che abbiamo concesso alla trattativa». Il Senatur agita il fantasma dello scontro possibile, imminente: «Lo Stato è forte, non c'è il minimo dubbio, ma il popolo è immensamente più forte...Loro saranno trecentomila fra carabinieri, polizia e guardia di finanza, ma qui hanno di fronte l'oceano pacifico, l'oceano della Padania...». Molta è l'incertezza sulle mosse future. Domani si riunisce di nuovo la Bicamerale. «Non so se ci andremo, dovremo presentare emendamenti su tutto...Ma non vorrei che quelli prendessero la palla al balzo...Personalmente sarei per aspettare la partita in parlamento, però...». Anche Maroni resta nel vago: «Gli emendamenti sono pronti, ma non so in quale sede li consegneremo». Intanto il numero due del Carroccio boccia la proposta di Veltroni di azzerare tutto quanto avvenuto fin qui: «Una strada impraticabile anche perché Fini non può più tornare indietro...Li abbiamo incastrati». Comunque del presidenzialismo alla Lega importa poco o nulla. Spiega Maroni: «Noi continueremo a vigilare, per impedire gli inciuci che portano al premio di maggioranza».

Bertinotti: «Quella di Fini è una minaccia con la pistola scarica, è ininfluente»

Rifondazione non cede sul premierato Salvato: «È giusta l'idea di azzerare tutto»

«Non vogliamo che la Bicamerale fallisca, ma non possiamo nemmeno sottostare a ricatti. Non ci piace il progetto Barbera, ma ricominciare da capo è la cosa migliore. Conseguenze sul governo? Non è escluso»

ROMA. «Quella di Fini è una minaccia con la pistola scarica, la sua scelta sarebbe ininfluente».

Fausto Bertinotti replica così al presidente di An che ha annunciato di voler ritirare dalla Bicamerale la delegazione del suo partito se la scelta semipresidenzialista venisse in futuro ribaltata.

E così rivendica anche il diritto di «correggere l'errore» compiuto con il voto a maggioranza della scorsa settimana. «Il sistema francese fa acqua da tutte le parti. Perché dovremmo importarlo in Italia?», si chiede il leader neocomunista. Scontata la conclusione che non lascia spiragli ad alcuna mediazione: «Questa proposta non ha nessuna prospettiva di essere approvata».

Quindi, punto e daccapo. Tutti attendono le mosse dei protagonisti nella prossima settimana: i Popolari aspettano le proposte del Presidente D'Alema, il Polo ha i suoi guai con l'innamovibilità di Fini.

Anche dentro Rifondazione ci si accocchia all'attesa. Tra i dirigenti nella sede di via del Policlinico prevale l'idea che se andrà male «avremo so-

stenuto comunque fino in fondo la nostra posizione e alla fine ci saremo sfilati dal punto di vista politico». Magra consolazione però. Ersilia Salvato, che in Bicamerale ha presieduto il comitato sul Parlamento, vuole ancora ragionare sul che fare, ma lo spregio per una via d'uscita è quasi invisibile.

«Certo - esordisce - una volta si sarebbe detto che grande è la confusione sotto il cielo e che la situazione è eccellente, oggi no, la confusione è estrema e tutto va male». E allora? «Allora partiamo con il dire che lo stesso D'Alema ha detto più volte che i testi base si possono rivedere e noi abbiamo votato solo un testo base». Detto questo però e ribadita la legittimità a pensarla diversamente, Rifondazione si appresta quindi a «presentare emendamenti interamente sostitutivi sul tema della forma di governo» e a costruire «una campagna nel paese soprattutto in vista del passaggio nelle aule parlamentari delle proposte approvate da qui al 30 giugno». Niente da fare allora, Rifondazione getta la spugna? La vice presidente del Senato riflette. «Sin dall'i-

nizio, da parte nostra, c'è stata piena disponibilità a lavorare perché la Bicamerale non fallisse e questa disponibilità la confermo oggi ma ora non può diventare una sottile forma di ricatto». Neppure la proposta Barbera è un terreno di discussione possibile anche se «l'idea di Veltroni di azzerare è buona, visto che finora hanno prevalso tatticismi e voglia di alleanze spurie». Il boccone più amaro, per Rifondazione, si sa, è quello del doppio turno di collegio e la Salvato lamenta proprio questo: «Facciamo pure come dice Veltroni, ma non è possibile ripartire senza affrontare di petto la questione della legge elettorale». E se invece la scelta semipresidenzialista fosse ribadita, Rifondazione si sfilera politicamente? E con quali conseguenze sul governo? Ersilia Salvato è cauta. «Chiaramente su ciò faremo una riflessione. Abbiamo detto più volte che non c'è un automatismo secco tra le scelte della Bicamerale e la maggioranza di governo. Ma certo, in quel caso, sarà, molto difficile andare avanti».

Paolo Mondani

D'Onofrio: accordo con la Lega

D'Onofrio (Ccd) commentando la minaccia del leader di An Gianfranco Fini di ritirare la delegazione del partito dalla Commissione Bicamerale per le riforme, ha detto che «si tratta di reazioni all'ipotesi di far finta che non si è votato a favore del semipresidenzialismo. Devo dire, però - ha aggiunto - che mi sembra difficile trovare un'intesa che metta la Lega fuori gioco dopo che proprio la Lega è stata determinante in questa scelta. Io credo che una larga intesa di tipo federale e semipresidenziale richieda l'accordo dei partiti, compresa la Lega».

Legge elettorale

Incontri al «centro» dei poli

ROMA. Sono in corso in queste ore consultazioni incrociate a distanza tra i centristi di Polo e Ulivo sulla legge elettorale da abbinare al sistema semipresidenziale votato dalla Bicamerale.

Le trattative «sotterranee» in corso preludono all'incontro che dovrebbe tenersi domani tra Ccd-Cdu e Ppi che servirà ai partiti minori dei due schieramenti per circoscrivere ed eventualmente indicare dei «paletti» condivisi. E' probabile che l'incontro di domani tra i centristi si tenga dopo la formalizzazione da parte del Pds delle proposte volte ad ammorbidire la posizione del Ppi ma anche di Rifondazione che puntano ai piedi contro qualsiasi ipotesi di doppio turno. Gli «ambasciatori» del Pds infatti, la settimana scorsa avevano preannunciato ai popolari, per domani, nuove proposte in materia di sistema elettorale. Angelo Sanza (Cdu) ha riferito di contatti costanti tra Ccd-Cdu e Ppi e di «convergenze» sulla legge elettorale da costruire dopo il voto sul semipresidenzialismo.

Cesare Salvi

L'intervista

Il costituzionalista: il doppio turno serve a dare equilibrio e democrazia

Cheli: «Parlamento forte o il sistema affonda»

«Il semipresidenzialismo può funzionare se si adegua anche la legge elettorale. E poi: c'è anche la forma adottata in Austria...»

«Non è detto che il modello di semipresidenzialismo non possa funzionare. Magari va adattato alle caratteristiche del nostro Paese».

Enzo Cheli, costituzionalista ed ex membro della Corte costituzionale, non drammatizza. Riflette pacatamente sul voto della Commissione Bicamerale, anche se lui avrebbe personalmente scelto altrimenti.

Nell'audizione alla commissione sulla forma di governo, sostiene infatti il modello di premierato, che a poche ore dall'irruzione della Lega in Bicamerale, sembrava vincente.

Professor Cheli, la Bicamerale ha votato il semi presidenzialismo. Ma qual è l'approdo? Andiamo, insomma, ma non si bene verso dove.

«Vede, dal voto in Bicamerale sul sistema di governo emergono tre considerazioni essenziali. Se consideriamo che il voto della Lega è di rottura e non di adesione ad modello, la prima riflessione è che i due

schieramenti sono sostanzialmente in equilibrio.

La conseguenza è l'impossibilità di andare avanti nel processo di riforma, se non si raggiunge un accordo di fondo tra le due parti. La seconda considerazione è che quel voto si riferisce ad un progetto di semi presidenzialismo (la cosiddetta ipotesi B della bozza Salvi), tracciato solo nelle linee generali ma che è, comunque, un modello compiuto, sia come riferimento all'elezione diretta del Capo dello Stato, sia per i poteri conferiti a lui ed al governo...»

Un modello su cui si sono già indicati vincitori e vinti. Ma ora la partita si gioca in Parlamento.

«Esatto. La partita comincia col dibattito in Parlamento su un lavoro, importante ma pur sempre istruttorio, della Bicamerale. Poi ci sarà il referendum popolare approvativo».

Mi sembra assolutamente improprio l'atteggiamento di quanti oggi sottolineano come vittoria di uno

dei due schieramenti il solo aspetto della elezione diretta del Capo dello Stato, mettendo in ombra il fatto che il voto ha anche investito i poteri dello stesso e del governo. Siamo, cioè, in presenza di una distribuzione dei pesi tra i due organi, che è molto diversa da quella del modello francese.

Nella bozza Salvi i poteri del Capo dello Stato ricalcano in larga parte gli attuali poteri del Presidente della Repubblica. Il progetto approvato non è costruito tanto sul modello francese, quanto a metà strada fra questo modello e quello austriaco. Considerando che è stato tracciato solo nelle linee generali, ci sono possibilità di modificarlo e migliorarlo e, in questo quadro, anche di avvicinare e far convergere i due schieramenti.»

Immagino che la terza considerazione riguardi la legge elettorale?

«Certo. Qualunque modello, compreso quello della bozza Salvi, per poter funzionare correttamente

ha bisogno di essere completato da una legge elettorale.

Qualsiasi forma di governo, determinando una distribuzione di pesi fra gli organi costituzionali, rischia di essere una scatola vuota se non mette in gioco il rapporto tra corpo elettorale e sistema di equilibri al vertice dello Stato, cioè la legge elettorale.

Perciò i modelli di premierato di semi presidenzialismo, assumono una loro configurazione razionale e comprensibile solo quando si delineano anche i principi della legge elettorale».

E qui arriviamo al nuovo scontro. Quale legge elettorale? Stando ai modelli c'è da scegliere, ma qual è quello più congeniale?

«Ogni forma di governo risponde ad una sua logica interna. I modelli si possono ibridare, correggere ma la logica interna va rispettata, altrimenti si rischia di non poter tradurre il modello nella realtà».

Se applichiamo questa valutazione al modello di semi presidenzial-

ismo, com'è stato votato nella bozza Salvi, la conclusione naturale è che deve concretizzarsi in una legge maggioritaria a doppio turno.»

Può spiegarci i motivi?

«I governi semi presidenziali in genere poggiano su due perni fondamentali: il Capo dello Stato e il Parlamento i quali, perché il sistema possa funzionare correttamente, debbono avere una analogia legittimazione, debbono esprimere una stessa forza politica.

Se si adotta la bozza Salvi, ad una elezione a doppio turno del Capo dello Stato, che porta a dare particolare forza a questo perno costituzionale, deve corrispondere una analogia forza per il Parlamento, altrimenti si squilibra uno dei due vertici e si mette a rischio la stabilità del sistema.»

Come si evita il rischio di indebolire il Parlamento?

«Il rischio si evita se, adottando il doppio turno per eleggere il capo dello Stato, si adotta contestualmente un metodo analogo per l'ele-

zione del Parlamento. Sia chiaro, non si tratta di una scelta obbligata, le variabili possono essere diverse. Si tratta di assumere una scelta ragionevole, coerente con la logica del sistema votato.

Altrimenti si rischia di squilibrare enormemente la forza e il peso di un perno costituzionale rispetto all'altro. Il Parlamento non può essere indebolito. E la scelta più naturale è quella che rende omogeneo il meccanismo elettorale per i due perni del sistema costituzionale».

La vicenda della forma di governo ha distratto dalle altre proposte di riforma avanzate: Giustizia, forma di Stato, Parlamento, Europa. C'è un disegno comune?

«È vero. La polemica e le vicende del voto sulla forma di governo, hanno messo in ombra le altre votazioni, che sono state di grande rilievo».

Sono scelte maturate dai diversi comitati della Bicamerale con processi sostanzialmente paralleli e forse troppo rapidi, anche perché ri-

spetto alla complessità del disegno, il tempo è stato molto ridotto. Il pericolo è che queste quattro bozze non siano ben coordinate tra loro. Credo che le settimane che restano alla Bicamerale, da qui alla fine di giugno, debbano essere utilmente impiegate per un'opera di coordinamento tra queste diverse parti del disegno, tenendo presente che forma di Stato e forma di governo sono strettamente connesse e vanno valutate in un disegno unitario, e considerando che la parte relativa al Parlamento incide, sia sulla forma di governo, sia sulla forma di Stato. È attraverso il Parlamento, infatti, che si creano i meccanismi per la rappresentanza del corpo sociale. C'è, quindi, una esigenza particolarmente urgente, non solo di ricercare coerenza nei principi per la nuova legge elettorale, ma anche di coordinare i quattro pezzi di riforma, che non sembrano ancora in equilibrio tra loro».

Renzo Cassigoli